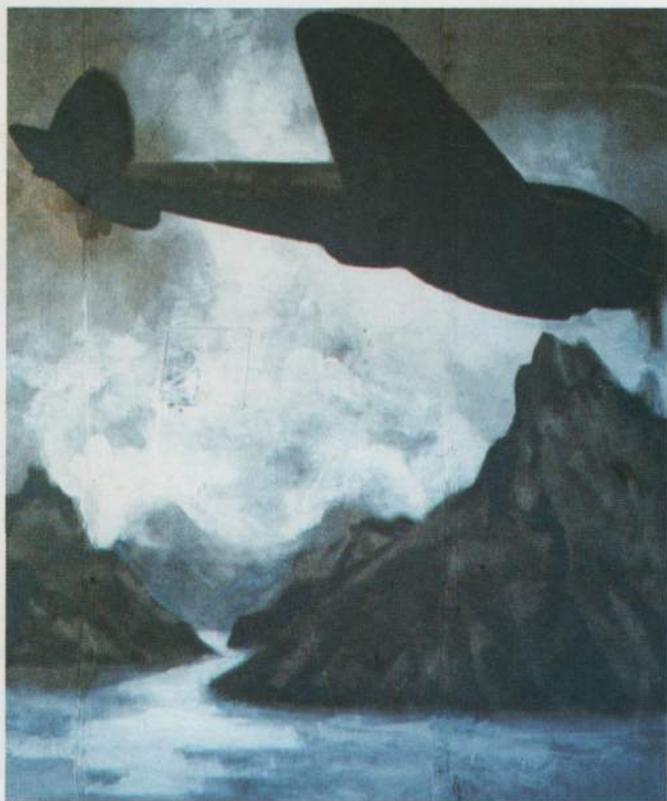


Premio Morlotti - Imbersago



LUCA PIGNATELLI
Ricognizione
1999
olio su tela
cm 100 x 100

4^a edizione



Comune di Imbersago

Medaglia d'oro 1999:

Luca Pignatelli

Non serve spalancare la porta oltre la quale la realtà precipita. Basta schiuderla per intuire il mistero. È questo il procedimento che Luca Pignatelli ha imparato a far suo. Con i voli silenziosi dei suoi aeroplani a elica. Con i suoi cieli crepuscolari, illuminati dal riverbero della neve. Con il profilo tagliente di quelle montagne a disegnare l'inquietante dedalo di un luogo in cui è chiaro che ci perderemo.

Pignatelli, uno degli esponenti di punta della nuova figurazione italiana, ci ha abituati a queste sue incursioni in luoghi improbabili. Le ricognizioni dei suoi velivoli, il traballante procedere dei suoi camion con il carico celato, ci guidano in un altrove deserto. E non è un caso se i supporti sopra i quali Pignatelli dipinge le sue immagini sono solitamente grandi tele ricucite, che esibiscono toppe: brandelli dei teloni di quei suoi camion che hanno il valore di reperti di un' esplorazione tentata, di un'avventura pericolosa che è quella del vivere.



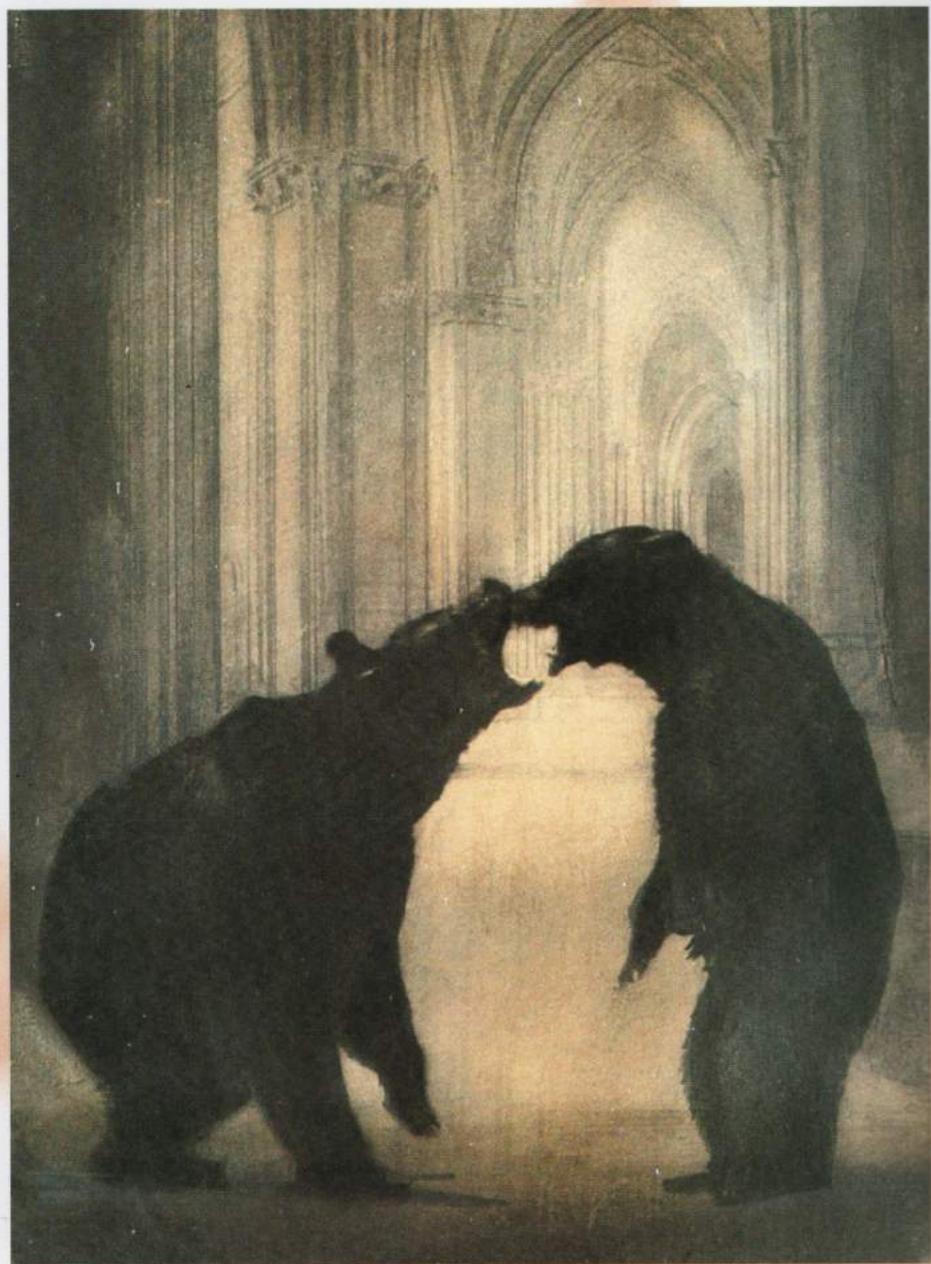
Luca Pignatelli nel suo studio milanese



Senza titolo, 1999
tecnica mista su canapa,
cm 250 x 210



Senza titolo, 1998
tecnica mista,
cm 93 x 68



Sainte - Madeleine, 1995 - grafite e tecnica mista su carta, cm 76 x 57

Premio Morlotti-Imbersago

4^a edizione - maggio 1999

a cura di Marina Pizziolo



Comune di Imbersago

in collaborazione con il



Parco Adda Nord

e con il patrocinio della

FONDAZIONE CORRENTE

e della



PROVINCIA DI LECCO

Un traguardo raggiunto - un punto di partenza

Con la presente 4^a edizione il Premio di Pittura Morlotti-Imbersago arriva a un traguardo veramente insperato: partito come una prima esperienza interna alla realtà della nostra comunità, ha saputo imporsi, attraverso la grande e qualificata partecipazione di artisti e ottenere un alto riconoscimento istituzionale, che vede come risultato la compartecipazione attiva del Parco Adda Nord e il patrocinio, oltre che della Fondazione Corrente, anche della nostra provincia di Lecco.

Il sogno di realizzare nel nostro piccolo paese una Pinacoteca di Arte Contemporanea si avvicina sempre di più.

Infatti il nostro Comune, attraverso quattro edizioni del Concorso, ha acquisito la proprietà di decine di opere d'arte di pittori diversi che esprimono una tecnica e una poetica che sono divenuti patrimonio culturale di grande valore per tutta la nostra Comunità.

L'investimento nella cultura non deve essere considerato di importanza secondaria nell'attività di una Pubblica Amministrazione rispetto ai tradizionali investimenti necessari per dare risposta alla domanda di servizi pubblici che la Comunità esprime.

Prendere coscienza, anche attraverso l'analisi di opere d'arte, che la natura, il paesaggio e l'ecosistema in cui, troppo spesso inconsciamente, la nostra vita viene a svolgersi, sono stati oggetto di studio e fonte di ispirazione per pittori (Morlotti in primis), romanzieri (De Marchi con "Giacomo l'Idealista") e poeti (Quasimodo con la poesia "Presso l'Adda", immortalata nella pietra presso il nostro Traghetto Leonardesco), deve spingerci da un lato al totale rispetto di tutto ciò che ha saputo muovere tanti spiriti eletti e suscitare in loro sentimenti così mirabilmente espressi nell'opera d'arte e, dall'altro, deve essere costante stimolo per una ricerca personale del bello e di ciò che normalmente si nasconde ai nostri occhi frettolosi e troppo spesso incapaci di sguardi "penetranti".

La quarta edizione del nostro oramai stabile concorso di pittura Morlotti-Imbersago si inserisce sempre meglio nelle iniziative culturali della nostra Amministrazione sia per la quantità degli artisti che rispondono all'appello di confrontare le loro esperienze e ricerche artistiche nel nome del nostro concittadino onorario (siamo oramai vicini ai 200 artisti partecipanti), sia per la rimarchevole qualificazione della manifestazione che richiama artisti non solo da tutta Italia,

ma oramai anche dall'estero, sia per l'elevata qualità delle opere partecipanti che costringono la Giuria a un lavoro di analisi critica sempre più impegnativo.

Ma il sogno della Pinacoteca di Arte Contemporanea si avvicina anche fisicamente in quanto l'inizio della realizzazione del Piano di Recupero della Filanda porta con sé anche la costruzione, quale opera di urbanizzazione che verrà donata al Comune, di un edificio di 150mq. di superficie, che avrà al piano seminterrato magazzini e box e al piano rialzato un ampio salone rettangolare di m.10,00 x 15,00, che sarà a disposizione della nostra comunità per esposizioni permanenti e temporanee di opere d'arte, per incontri, dibattiti e approfondimenti culturali che vedano protagonisti ogni cittadino, specialmente i nostri giovani ai quali abbiamo il dovere di offrire opzioni di crescita non legati ai modelli che ci vengono quotidianamente propinati dalla cosiddetta società civile che, troppo spesso, coniuga il suo concetto di progresso e cultura solo per mezzo della molteplicità degli strumenti "informativi" che corrono il rischio, in questo modo, di trasformarsi nei soli strumenti "formativi" a disposizione dei giovani.

Sento il dovere, chiudendo la presentazione di questo catalogo, di ringraziare tutti gli artisti per il loro impegno e la loro ricerca. Un ringraziamento particolare alla Signora Morlotti per l'amore con cui segue questo nostro impegno teso a esaltare quell'espressione artistica, la pittura, che è stata il segno e il senso della vita sua e del suo compagno per tanti anni; ringrazio la Giuria che con costanza, impegno e gratuità, sotto la guida del maestro Ernesto Treccani, aiuta la nostra Amministrazione nel perseguire l'obiettivo di crescita culturale che ci siamo dati non appena insediati dalla volontà popolare.

Ritengo infine doveroso ringraziare tutti coloro che hanno sostenuto il nostro impegno con donazioni e defatigante lavoro, spinti dalla condivisione dell'alto valore civile e culturale che la nostra iniziativa vuole avere, ed ha, per la nostra Comunità di Imbersago che, riscoprendo le sue radici, si apre al valore eterno ed universale dell'arte.

IL SINDACO
Filippo Panzeri

Un tragico punto di partenza

Premessa

“I fuochi fatui politici si sono spenti” scriveva Renato Birilli nel 1958. Le sue parole sono quanto mai attuali: ormai le ere politiche sono finite, siamo entrati nell’evo economico. I cortei si sono sciolti, non abbiamo più slogan da gridare. Possiamo solo ritrovarci a canticchiare degli avvulenti jingles, i campanelli che fanno scattare i nostri riflessi condizionati di consumatori teleguidati. I muri delle ideologie, forme obsolete di nazionalismo culturale, sono stati superati dalla marea della convenienza, decisa dalle multinazionali. Ormai le novità che assaporiamo sono esclusivamente tecnologiche: per il resto sono edizioni rivedute di best sellers epocali, puntellate di trans, neo, post.

In questo contesto l’arte non è più fucina di simulacri. È luogo di produzione di ambiti beni, che la moderna scienza del restauro garantisce nel tempo. E come non pensare agli inquietanti reliquari di Spoerri, alle grottesche divagazioni gastronomiche di Oldenburg o alle anomale urne di Hirst? Egon Schiele nel 1912 aveva scritto: “L’arte non può essere moderna, l’arte è sempiterna”. Eppure, è stato l’equivoco della modernità il moto generatore della maggior parte dell’arte di questo secolo. La cognizione del reale, dopo essersi espressa in infinite perlustrazioni della forma, intesa come codice del visibile e dell’invisibile, è stata messa da parte per un’eccentrica divagazione nel territorio del nuovo.

Certo, negli ultimi due decenni, qualcosa è cambiato. Molti artisti sono ritornati a dipingere, convinti dell’evidenza che l’arte può uscire da questo orizzonte afasico, non attraverso l’ennesima eversione linguistica, ma attraverso la ritrovata capacità di usare i suoi strumenti tradizionali. Perché all’arte di oggi non serve un nuovo linguaggio, servono storie nuove. Perché la battaglia decisiva non è mai stata così prossima: lo scontro finale nella guerra di sempre per la libertà di espressione. Una libertà minacciata dall’occulta persuasione dei nuovi mezzi di elaborazione dell’immagine, minacciata dalla formazione di enormi cave informatiche di cui pochi detengono la mappa, minacciata dall’erosione del reale ad opera di immagini digitalizzate, dalla difficoltà d’accesso ai nuovi strumenti di produzione dell’immagine, che prelude alla formazione di una aristocrazia tecnologica.

L’arte, che in questa guerra è sempre stata in prima linea, come il tenente Drogo della metafora di Buzzati, dopo aver tanto atteso i tartari rischia di essere messa da parte, se

accetta di scadere a elitario mezzo di scambio. Eppure può ancora salvarci. Perché sono gli artisti, pittori e scultori, i nostri processori del reale: i più attendibili. Per la loro capacità di manipolare le cose della nostra esperienza, per la loro capacità di farlo con la grazia del talento, con la relativa semplicità di strumenti da impugnare: che la loro perizia rende magici e non l'ingegneria segreta dell'hardware. Certo: gli artisti che rinunciano in partenza alla spettacolarità degli effetti speciali. Gli artisti che evitano la gag estetica, il capriccio concettuale. Gli artisti che, rinunciando al facile stupore della novità, sanno accordare le loro immagini alla poesia della natura, intesa come universo della prassi: una poesia che non ha tempo, perché accorda il suo ritmo a quello dell'eternità.

Non stiamo sostenendo una pertinenza realistica delle immagini - la conoscenza della recente storia culturale ci pone al riparo dal ripeterne gli errori - è sufficiente il persistere delle opere nella realtà. I dipinti possono essere le vele capaci di farci navigare nell'oceano del nostro mondo interiore: non nel mare elettronico di Internet. Gli artisti che vinceranno saranno quelli che faranno propria questa grande battaglia per la libertà di guardare, per la libertà di sognare il vero: battaglia che ci chiama tutti contro i falsari del reale, che vanno spacciando l'ossimoro della realtà virtuale, dietro cui si allunga l'ombra di una dittatura che purtroppo sarà.

Marina Pizziolo

Il verbale della Giuria

La giuria della quarta edizione del Premio Morlotti - Imbersago, formata da Ernesto Treccani (pittore - presidente), Marina Pizziolo (critico d'arte - direttore artistico), Antonello Negri (critico d'arte), Giancarlo Consonni (poeta), Piero Leddi (pittore), Angelo Lecchi (presidente Parco Adda Nord), Filippo Panzeri (sindaco di Imbersago), con la presidenza onoraria di Anna Morlotti, dopo attenta valutazione e approfondito esame delle 154 candidature pervenute, selezionava i 30 finalisti presentati da questo catalogo, che venivano invitati a inviare le loro opere per la mostra da allestire nella sede espositiva del Comune di Imbersago.

La giuria, riunitasi nuovamente domenica 2 maggio alle ore 15, procedeva quindi all'esame diretto delle opere pervenute, pronunciandosi come segue circa l'assegnazione dei premi.

Ai tre premi acquisto ex aequo previsti dal bando, pari a 2 milioni di lire ciascuno, ne veniva aggiunto un altro dello stesso importo.

Il Premio Morlotti - Imbersago 1999 è assegnato a Luca Pignatelli per l'opera *Ricognizione* (1999, olio su tela, riprodotto in copertina) che meglio interpreta la premessa ideale di questo Premio, per l'originale elaborazione di un racconto della realtà capace di proporre una nuova suggestione del vedere. Luca Pignatelli riceve la medaglia d'oro del Premio e 6 milioni di lire. Il dipinto resta di proprietà del Comune di Imbersago e troverà collocazione nella costituenda Pinacoteca Civica. I seguenti quattro artisti vengono premiati ex aequo con 2 milioni di lire ciascuno e una medaglia d'argento.

Dario Arcidiacono con l'opera *Human gorgo*: per la spregiudicata messa a punto di un codice espressivo.

Vincenzo Cosenza con l'opera *E il mio tavolo diventò un aquilone*: per la poetica commistione di segno e colore.

Anna Keen con l'opera *I.C. Firenze - Roma*: per una pittura che assapora nuove possibilità del vedere.

Alessandro Papari con l'opera *Tram*: per una figurazione che sa trovare le forme per una denuncia aggiornata del dramma esistenziale.

La giuria ha deciso inoltre di segnalare i seguenti artisti: Sarah Bowyer, Alberta Intelisano, Davide Le Grazie e Mario Salina.

Infine la giuria ha deciso che, dal 12 al 20 giugno prossimo, nella sede espositiva del Parco Adda Nord, Villa Gina a Trezzo sull'Adda, verrà allestita una mostra che presenterà i dipinti premiati e una selezione delle opere finaliste.

Dario Arcidiacono



Human gorgo, 1999 - acrilico su 5 lastre di plexiglas, cm 43 x 43

Dario Arcidiacono, nato nel 1967 a Catania, vive a Milano. Dopo aver frequentato la Scuola d'arte applicata all'industria del Castello Sforzesco, ha lavorato in un'agenzia pubblicitaria come *Art junior*. Ha già un brillante passato espositivo. Fa parte del gruppo *Ultrapop*.

Ultrapop è l'etichetta scelta da un gruppo di artisti (Arcidiacono, Curreri, Sorrentino e Virlinzi, presenti in questa mostra) che si riconosce in una formula i cui ingredienti sono: "70% *ultrapopular subculture*" e "30% *good taste*". La sottocultura a cui Arcidiacono attinge è quella del fumetto, specialmente quello di fantascienza. Nella sua pittura la volontà di superare la lezione della pop art si rivela nel modo in cui utilizza il codice del fumetto, che non è mai pretesto per una denuncia formale delle mitologie del consumismo e della rarefazione culturale della nostra società, ma ludica affermazione di una spregiudicata possibilità di linguaggio.

Angelo Borgese della Giuria

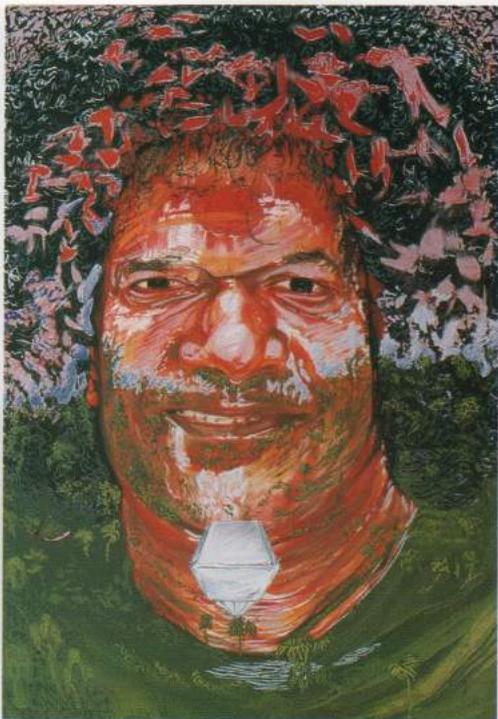


Senza titolo, 1999 - tecnica mista su carta da rivista cinese,
cm 50 x 35

Angelo Borgese, nato a Catania nel 1966, vive a Misano Adriatico (Rimini). Si è diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Urbino e ha già alle spalle un discreto curriculum espositivo.

L'intervento pittorico di Borgese è un intervento che gioca dichiaratamente sulle proprietà allusive del supporto: in questo caso pagine di una rivista cinese. La cronaca delle storie degli uomini assurge alla storia solo grazie alla scrittura, ma l'alfabeto cinese, per noi occidentali, scade a pittogramma indecifrabile. L'equivalenza al segno puramente grafico delle sovrapposizioni cromatiche riduce la parola alla sua valenza formale. La ricerca è quella di una sostanzialità estetica che vorrebbe rifuggire da letture contenutistiche, ma in realtà si fa metafora dei nostri misteri.

Sarah Bowyer

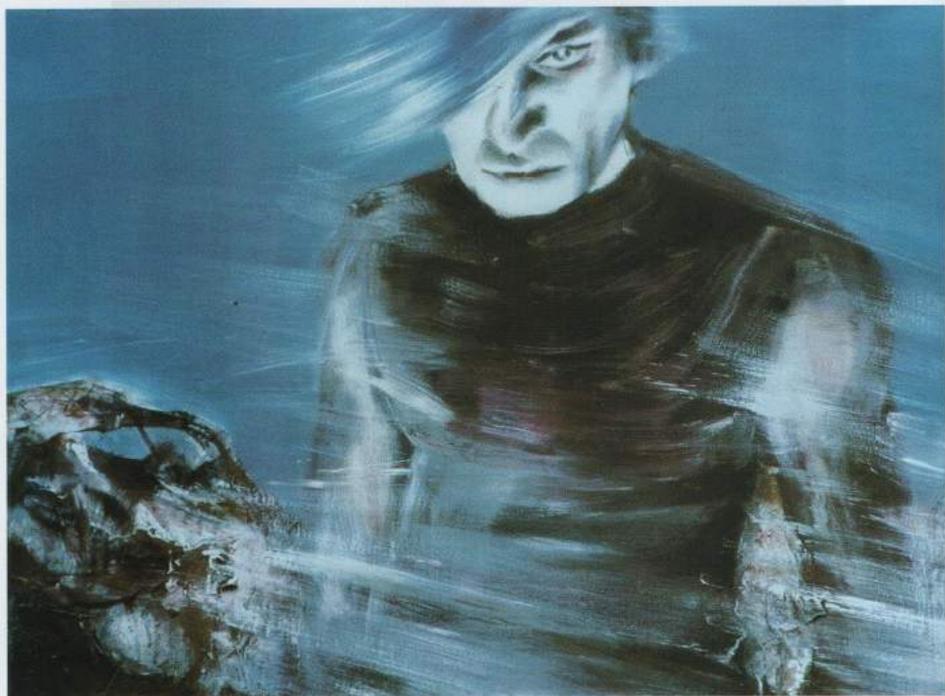


Sathya Sai Baba, 1998 - acrilico su tela, cm 100 x 70

Sarah Bowyer, nata in Inghilterra nel 1975, è cresciuta in Estremo Oriente e si è quindi trasferita da qualche anno a Torino. In Italia ha già ordinato diverse personali.

Fino all'anno scorso questa giovanissima artista, peraltro già ben inserita nel panorama dell'arte delle ultime generazioni, risolveva i volti in caleidoscopiche maschere. I volti scomparivano sotto arcane decorazioni pseudo tribali o si dissolvevano in evanescenze di paesaggi esotici. In quest'opera però il volto umano sembra aver riconquistato piena visibilità. Le sovrascritture cromatiche non valgono infatti come cancellature, ma come emanazione dell'io, ubbidendo alla funzione di sottolineare la carica spirituale del personaggio ritratto.

Giovanni Cerri



"Si è Fantasma apolide, 1999 - tecnica mista su tela, cm 60 x 80 *" /*

finché l'un scorge e sotto l'altro irema" (Cesara Paresse)

Giovanni Cerri è nato nel 1969 a Milano, dove vive e lavora. Figlio d'arte, la sua formazione è avvenuta frequentando fin da giovanissimo gli studi di vari artisti. Parallelamente all'attività artistica si occupa di organizzazione di mostre.

Umano e artificiale, come sinonimi di vita e morte. L'uomo è degradato però in alterata proiezione di un'immagine che sembra captata dal flusso video che ci attraversa: fantasma apolide, che ha perduto i contatti con il mondo cui apparteneva. Così come il relitto d'auto sullo sfondo è il residuo dolorosamente paraorganico dell'ambito prodotto che era. Quella di Cerri è una fantastica esplorazione in una dimensione post urbana, carica di riferimenti alla cultura *cyber* e *underground*.

una precisa indagine di lettura.

Vincenzo Cosenza



*E il mio tavolo diventò un aquilone, 1999 - tecnica mista su carta,
cm 140 x 95*

Vincenzo Cosenza, nato a Pozzuoli (Napoli) nel 1967, vive a Poggiomarino (Napoli). Si è diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Questo dipinto fa parte di un ciclo pittorico che Cosenza, artista attento al tracciato del segno, ha voluto dedicare al tavolo. Il tavolo inteso come luogo della socialità, come luogo della mediazione o semplicemente come porzione di piano elevata e, per questo, capace di isolare il fenomeno che su questo piano si svolge. Questa volta il tavolo diviene il pretesto per un'incursione del colore nel fantastico. Lo spazio è come sempre asintattico: uno spazio costruito per sottrazione, disegnato dall'inquietante accensione di squarci di luce che sono in realtà erosioni del colore.

Giordano Curreri



Lap dance, 1998 - acrilico su tela, cm 70 x 50

Giordano Curreri, nato a Genova nel 1967, vive a Milano. Dopo aver frequentato la Scuola di Grafica del Castello Sforzesco, a Milano, lavora in pubblicità come *art director*. Ha già alle spalle un discreto curriculum espositivo. Fa parte del gruppo Ultrapop.

Il linguaggio di Curreri sa ripercorrere le forme della comunicazione metropolitana *underground*, in una provocatoria contaminazione di vari codici espressivi. Lo spazio del dipinto subisce quasi sempre una partizione, come avviene nelle *strips* dei fumetti: partizione mimata in questo caso dalla rappresentazione dell'asta attorno a cui si svolge la *lap dance*. I corpi esibiscono la duttilità e la fantastica commistione di paraumano tipica dei *cartoons*, con le altrettanto tipiche anomale sproporzioni tra i vari personaggi, che animano uno spazio capace di rivelare improvvisamente un'impaginazione a prospettica.

Susanna Debernardi

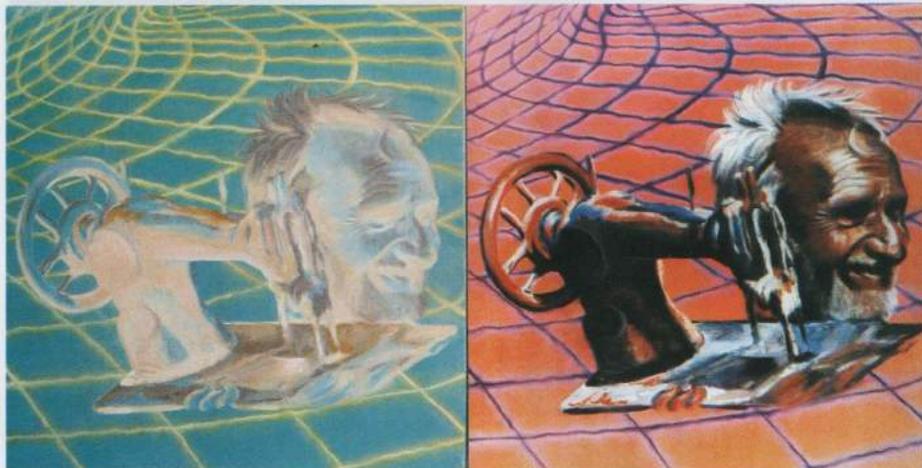


Sema - soma n. 2, 1998 - fotografia e tecnica mista su carta,
cm 29 x 12 cadauno

Susanna De Bernardi, nata a Novara nel 1969, vive a Milano. Si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera.

Da alcuni anni il corpo rappresenta per Debernardi il fulcro di una ricerca volta ad indagare l'essenza dell'uomo. La forma umana non è però nel caso di quest'artista pretesto per una ricognizione estetica o per un'analisi delle possibilità di un gesto, ma ha il valore di archetipo formale. La numerazione ascrive l'opera riprodotta alla serialità di un ciclo. *Sema*, in linguistica, è l'unità minima di senso in cui un lessema, una parola, è scomponibile. *Soma* vale invece per corpo, in greco. Quest'opera propone dunque una scomposizione del corpo umano, compiuta fino al termine ultimo: evocato da quello che potrebbe essere il forte ingrandimento del dettaglio di un fotogramma, che cancella l'identità del particolare ritratto.

Fabrice de Nola

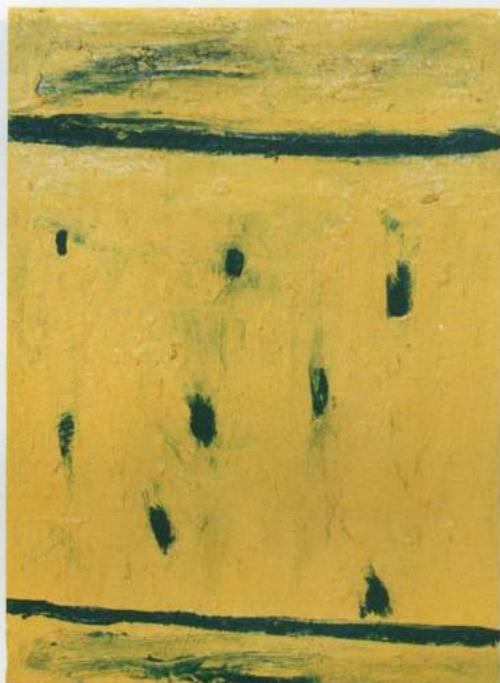


Sarto indiano in rete, 1996 (dittico) - pannello sinistro: olio su tela, cm 40 x 40 - pannello destro: stampa su carta del negativo fotografico del dipinto, cm 40 x 40

Fabrice de Nola, nato a Messina nel 1964, vive a Roma. Ha partecipato a moltissime mostre, in Italia e all'estero.

È un'invenzione dell'arte contemporanea quella di affidare alla fotografia l'identità di un'opera immateriale: *performance*, installazioni, *happenings*, accedono alla memoria grazie alle fotografie che hanno documentato il loro fugace apparire. L'operazione di de Nola però è diversa. Ha dipinto un quadro figurato in maniera del tutto tradizionale, olio su tela: ma lo ha dipinto ribaltandone i colori, come si trattasse di un negativo fotografico. Quindi ha accostato al dipinto la sua riproduzione fotografica al negativo. Il risultato è un'intrigante gioco concettuale. Il positivo sembra il negativo e il negativo sembra il positivo. Il dipinto sembra una foto, la foto sembra il quadro vero. Tra l'opera e la sua immagine scatta un corto circuito che si sovrappone a quello del portato verbale.

Luca Giacobbe

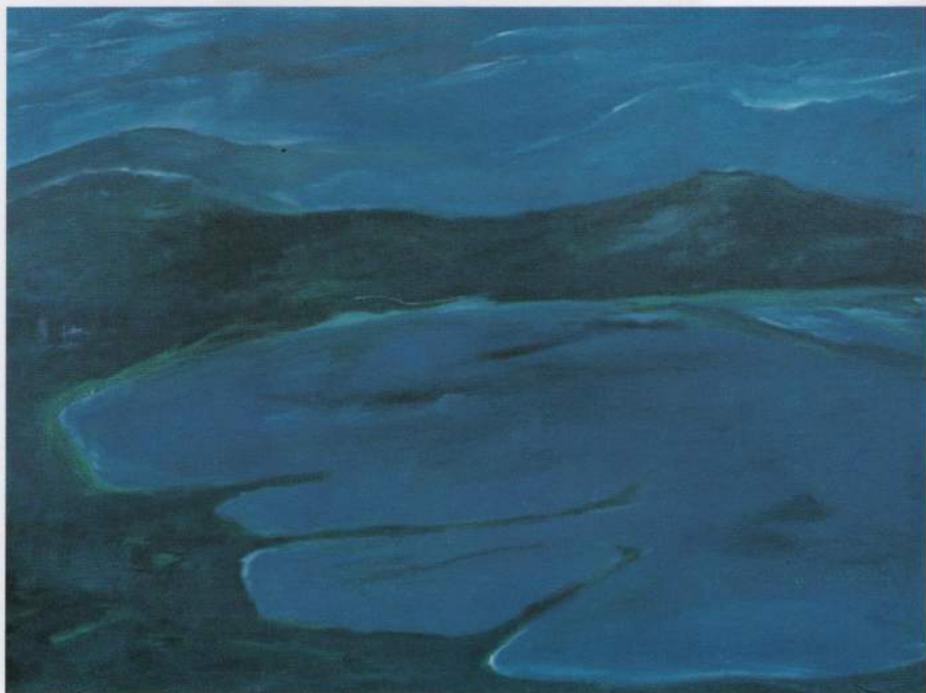


In giallo, 1998 - olio su tela, cm 47 x 34

Luca Giacobbe, nato a Venezia nel 1966, vive a Firenze dove ha frequentato l'Accademia di Belle Arti, diplomandosi in scultura e pittura. Ha partecipato a varie esposizioni.

La superficie del dipinto, nel caso di Giacobbe, non designa un piano di apparizione: non è schermo dove avviene la proiezione di un'immagine che può atterrare alla sfera del visibile o dell'invisibile, come avviene nelle ricerche improntate ad un registro figurale o formale, o meglio, iconico e aniconico, per usare una terminologia più aggiornata. Sul fondo giallo si modula semplicemente una scansione del nero che assume valore segnico. Il ritmo del segno diventa memoria di un gesto che assolve in pieno la sua funzione autoreferenziale: non addita cioè alcuna ragione che non sia la sua stessa cadenza.

Alberta Intelisano



Il golfo dall'alto, 1998 - acrilico su tela, cm 60 x 80

Alberta Intelisano, nata a Paola (Cosenza) nel 1959, vive a Chiari (Brescia). Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Carrara e aver seguito vari corsi di specializzazione in calcografia, insegna Educazione visiva.

Intelisano, in arte semplicemente Alberta, rappresenta una felice anomalia nel panorama dell'arte giovane, dominata da un estremo presenzialismo che spesso brucia tante promesse sul rogo del mercato. Schiva, conduce da anni una solitaria ricerca che l'ha portata a maturare un linguaggio che, se ubbidisce da una parte a una sua misura interiore, esibisce dall'altra le sue radici culturali nelle declinazioni espressioniste degli ultimi decenni. La cifra che predilige è quella notturna, la pennellata, larga e sinuosa, percorre i contorni delle cose senza indulgere in inutili definizioni.



I.C. Firenze - Roma, 1996 - olio su tela, cm 65 x 100

Anna Keen, nata nel 1968 nell'isola di White, in Inghilterra, è di nazionalità britannica e francese, e vive a Roma. Dopo il diploma con lode all'Ecole Nationale Supérieure des Beaux Arts di Parigi, ha accumulato un lungo curriculum espositivo.

Keen è un'artista che ha già saputo guadagnarsi una discreta fama, in Italia, con i suoi paesaggi romani, in cui è riuscita a racchiudere la magia di una città sospesa tra il suo passato e il suo rapido divenire. La passione per il paesaggio e per i ritratti si è fusa oggi nel nuovo tema del viaggio. La spazialità chiusa, la visualità forzosamente ravvicinata, fa del vagono ferroviario il luogo ideale per mettere a fuoco il volto di un compagno di viaggio, mentre al di là del finestrino il paesaggio assume continuamente nuovi contorni. Un racconto del vedere che assapora nuove possibilità.

Alessandro La Motta



Il fiume, 1998 - tecnica mista su rame, cm 25 x 45

Alessandro La Motta è nato a Rimini nel 1966, dove vive. Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Bologna, divide la sua attività tra pittura e scenografia.

Una minuta raffigurazione, una rapida impressione che dà vita a un paesaggio che ha il sapore di uno scorcio aperto sull'alba del tempo. L'artista ha utilizzato come supporto una sottile lastra di rame, su cui è poi intervenuto con il colore. È questo procedimento tecnico la ragione della particolare vitalità dell'immagine, che ritrova nel bagliore del rame una luce naturalmente calda.

Daide Le Grazie



Senza titolo, 1998 - matita acquerellata su carta, cm 12,5 x 15,5

Daide Le Grazie è nato a Torino nel 1972, dove vive. Autodidatta, ha partecipato a varie manifestazioni artistiche ottenendo numerosi riconoscimenti. Nel 1998 è stato tra i finalisti del Premio Arte, organizzato dalla rivista Arte di Mondadori.

L'arte contemporanea si lascia spesso sedurre dalla magniloquenza dei grandi formati, dalla sontuosità del colore. Eppure, a volte, proprio un formato ridotto e un azzeramento cromatico può fornire le coordinate per un racconto visuale capace di riproporre l'incanto del frammento. È quello che accade in questo piccolo disegno a matita, che rinuncia anche ad avvalersi della suggestione poetica di un titolo. L'esito è una scheggia di natura, alterata da presidi urbani, che sa collocarsi nella memoria di ognuno di noi.

Rossano Liberatore



Nell'aria d'inverno - preludio, 1998 - olio su tela, cm 60 x 40

Rossano Liberatore, nato a Maratea (Potenza) nel 1969, vive a Roma dove si è diplomato all'Accademia di Belle Arti. Ha alle spalle un discreto curriculum espositivo.

Il visibile non è necessariamente dotazione del reale: può anche percorrere i profili dell'ineffabile. La dimensione di quest'opera è, in effetti, onirica, fantastica. Le forme sembrano ubbidire al rigore delle leggi fisiche ma, ad una più attenta osservazione, l'assurdo si rivela. Liberatore utilizza per le sue composizioni la trama della visione ordinaria, che viene però piegata all'evidenza di una diversa corporeità dell'immagine. L'effetto è quello di un mistero straniante. La leggerezza dei volumi e delle forme è metafora della precarietà e fragilità della vita.

Raffaele Maddaluno



Premuta d'argento, 1993 - tecnica mista su carta, cm 150 x 90

Raffaele Maddaluno è nato nel 1962 a Napoli, dove vive. Si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove dal 1991 è titolare della cattedra di pittura. Ha un lungo curriculum espositivo.

Gli oggetti non sono i termini primi di una trama pittorica che attiene alla realtà, ma sono utilizzati in modo estraniante. La disposizione spaziale degli oggetti e i valori cromatici rivelano un'opzione non naturalistica, che è chiarita, infatti, dal portato verbale del titolo. La volontà dell'artista, in questo dipinto, non è infatti quella di descrivere un ambiente reale, ma di utilizzare il lessico del reale per impartire un'altra lezione: quella di una diversa, fantasiosa possibilità del vedere. Evidente è la provocatoria allusione ai meccanismi visivi e verbali della pubblicità.

Francesco Merletti



Alice o il sorriso, 1999 - olio su tela, cm 60 x 50

Francesco Merletti, nato a Brescia nel 1966, si è diplomato in pittura all'Accademia di Brera. Vive e lavora a Brescia. Ha un discreto curriculum espositivo.

Merletti si dedica da qualche tempo a una figurazione in cui potente è il richiamo formale a certi valori pittorici degli anni Venti e Trenta di questo secolo: dall'assorta fisicità di Casorati, alla nitida volumetria di Ubaldo Oppi. L'esito però non è quello di un realismo magico, ossia di una declinazione del reale volta a rivelarne la sottesa magia. Il racconto del reale viene infatti bruscamente interrotto dall'apparizione di quelle piccole nubi, che giocano tra l'evidente leggerezza e l'altrettanto evidente loro turgore plastico. Inquietante perturbazione che attraversa un pacato scenario del vero.

Raffaele Minotto

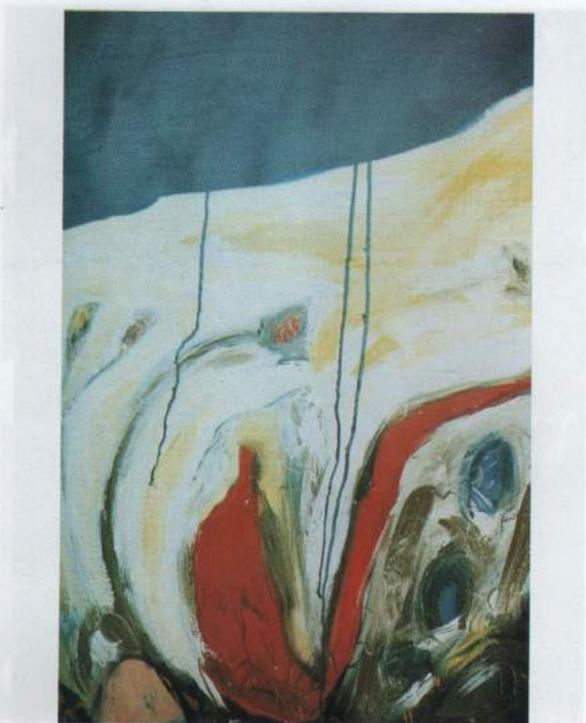


Figura - luce - pianta, 1999 - olio su tavola, cm 120 x 100

Raffaele Minotto è nato nel 1969 a Padova, dove vive. Si è diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Ha partecipato a esposizioni di rilievo, sia in Italia sia all'estero, ottenendo vari riconoscimenti.

Lo spazio torna ad essere sintattico, la figura riacquista la sua identità fisica, la pittura torna ad essere riduzione della realtà al segno e al colore. "Minotto sente l'urgenza di un recupero della figura, del corpo, del riferimento sensoriale" ha scritto recentemente Giorgio Segato "ma sente anche che la restituzione non è evento esaltante e che la realtà esistenziale non illuminata da idealità forti, da utopie mobilitanti ha un suo tragico squallore, una sua drammaticità atmosferica". Uomo e natura abitano uno spazio percorso dalla luce come da una carica di energia primordiale, espressa da un drammatico *all over* figurale.

Piergiorgio Panelli



001 *Serpente rosso*, 1998 - olio su tela, cm 100 x 70

Piergiorgio Panelli è nato nel 1961 a Casale Monferrato (Alessandria), dove vive. Si è specializzato all'Università di Torino in Storia dell'arte moderna. È sia pittore sia critico d'arte.

È la volontà dell'artista ad assegnare a quelle tavole dell'apparire che sono i dipinti il valore di immagine del visibile o dell'invisibile. la strada scelta da Panelli è quella dell'allusione. La sua pittura non vuole esaurirsi in pura proposta cromatica, in fantasia informale, ma cerca una via diversa per raccontare la realtà: una realtà, beninteso, che attiene a un universo esclusivamente mentale.

Alessandro Papari



Tram, 1998 - olio su tela, cm 60 x 60 x 100

Alessandro Papari è nato a Napoli nel 1971, dove vive. Si è diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Parallelamente all'attività di pittore ha lavorato come illustratore per alcune case editrici.

Il tram che avanza irrompe con il suo colore nel buio della notte. La nudità fatta balenare all'interno del veicolo si fa paradigma della fragilità dell'esistere, misura del nostro inquieto divenire. L'artificio tecnologico non basta a vincere le antiche paure dell'uomo: è tragica corazza che, come le lamiere del tram, può solo cingere i nostri corpi nudi, in un abbraccio freddo che profuma di morte. Una figurazione incisiva, che sa trovare le forme per una denuncia aggiornata del dramma esistenziale.

Luca Pignatelli



La caccia, 1998 - acrilico su tela

Luca Pignatelli è nato nel 1962 a Milano, dove tuttora vive. Figlio d'arte, ha alle spalle un lungo e prestigioso curriculum espositivo, sia in Italia sia all'estero.

Luca Pignatelli è nato nel 1962 a Milano, dove tuttora vive. Figlio d'arte, ha alle spalle un lungo e prestigioso curriculum espositivo, sia in Italia sia all'estero. Pignatelli ci ha abituati alle sue visioni quasi monocrome, capaci di farci scivolare dietro lo schermo su cui avviene la rappresentazione del reale: anche se le sue immagini, del reale, percorrono puntualmente le linee. La scena ritratta in questo dipinto si svolge in un ambiente naturale, eppure, lo spazio è architettonico. Il sipario degli alberi si fa quinta insondabile di un mistero in agguato, che sospettiamo esistenziale. La selva è quella dantesca, "del cammin di nostra vita". L'uomo e il cane procedono guardinghi credendosi cacciatori: ignari della loro predestinazione di vittime.

Simicija Rudina

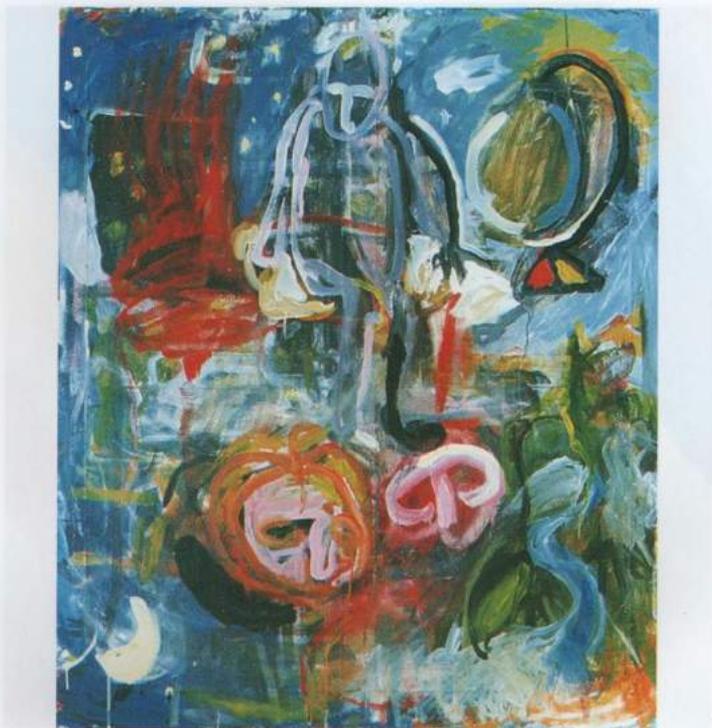


Le tre amiche, 1998 - acrilico su tela, cm 100 x 100

Simicija Rudina, nata a Scutari in Albania nel 1972, vive a Modena. Dopo essersi diplomata in pittura all'Accademia di Belle Arti di Tirana (Albania), si è specializzata in *Fashion design* a Modena. Ha alle spalle un lungo curriculum espositivo, maturato sia in Albania sia in Italia.

La vibrante stesura del colore disegna uno spazio che vale come emanazione del movimento delle tre figure. Il racconto figurale indugia nella descrizione di dettagli fisici (abbigliamento, acconciature) e di movenze, funzionali alla resa di un'atmosfera che è quella del rituale giovanile del ballo. L'ondulazione cromatica che modula lo sfondo è scia del vedere, effetto del vorticoso roteare delle figure. Un universo al femminile che si propone come narcisistico emblema di una possibilità di autosufficienza.

Mario Salina



La sorgente, 1998 - acrilico su tela, cm 110 x 95

Mario Salina, nato a Mozzanica (Bergamo) nel 1963, vive e lavora a Milano. Dopo essersi diplomato all'Accademia di Brera, ha maturato una brillante esperienza espositiva.

Salina è un artista che avevamo imparato a conoscere per l'indagine accanita attorno ad oggetti che la quotidianità relega nel banale e solo grazie ad un'osservazione attenta possono ambire a riacquistare dignità visiva. Oggi percorre un'altra via. Se prima gli oggetti navigavano in uno spazio vuoto, necessario per ridar loro presenza, oggi lo spazio è divorato da un segno gioioso e filante, che trascrive il panorama della nostra esperienza nel registro di una storia che si diverte ad ostentare un linguaggio primitivo, inventato dall'artista come rivendicata *chance* di libertà espressiva.

Tina Sgrò



Stufa, 1999 - olio su tela, cm 50 x 80

Tina Sgrò è nata nel 1972 a Reggio Calabria, dove si è diplomata all'Accademia di Belle Arti e tuttora vive.

Un'operazione di recupero estetico. La scelta di un oggetto volutamente dimesso attribuisce al dipinto il valore di esplorazione di una periferia del vedere. La possibilità di racconto nasce dall'osservazione: non esistono oggetti dotati di dignità estetica, ma solo un'intenzionalità estetica, intesa come volontà di indagine.

Antonio Sorrentino



Bastiano il mutante, 1998 - acrilico su tela, cm 100 x 120

Antonio Sorrentino, nato a Catania nel 1969, vive a Milano. Diplomatosi all'Istituto Europeo di Design, a Milano, lavora come *art director*. Ha già alle spalle un discreto percorso espositivo. Fa parte del gruppo Ultrapop.

Un'irruzione nel fantastico, in quel mondo dove il reale trova i profili lineari del disegno, dove assume i turgidi volumi che nei cartoons sono l'esito di un indispensabile processo di semplificazione formale. La scansione delle forme nega la modulazione delle ombre e si articola per campiture nette. Reale e fantastico si fondono in un micidiale *mix*. Non la realtà, ma il disegno della realtà è quello che sta a cuore a Sorrentino: un disegno che rifiuta il virtuosismo della bella pittura, ma attinge alle suggestioni di una generazione che ha saputo far tesoro della sottocultura propinatagli per deviare la sua voglia di nuovo.

Yasuko Sugiyama

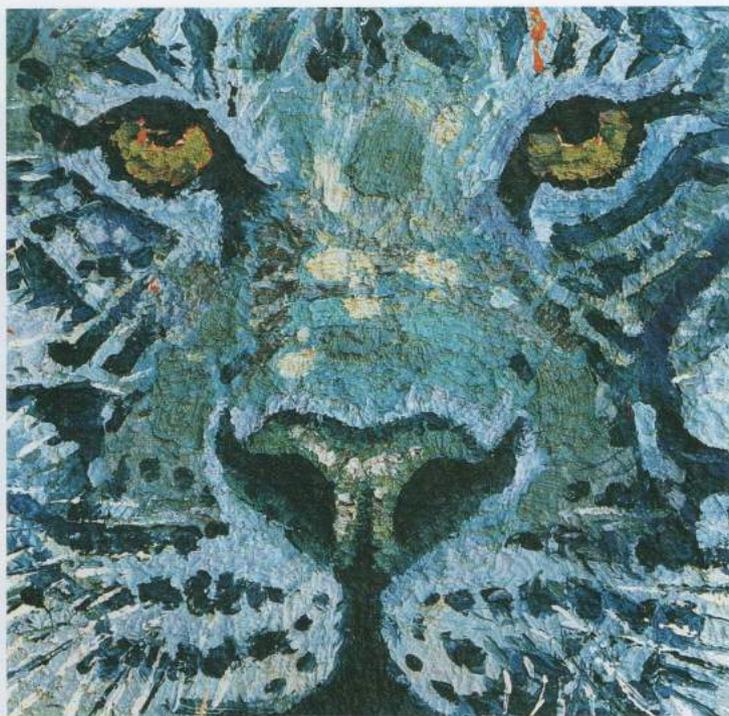


Fiore o nuvole, 1997 - tecnica mista su tela, cm 80 x 80

Yasuko Sugiyama, nata nel 1961 a Chiba (Giappone), vive a Carrara e a Milano. Dopo la laurea in Pittura all'Università di Belle Arti Musashino di Tokyo (Giappone), ha accumulato una notevole esperienza espositiva sia in Giappone sia in Italia.

La lirica declamazione di un segno suadente, che percorre lo spazio del dipinto, non ubbidisce a ragioni puramente formali. "Sempre voglio esprimere un'energia che è nell'universo" ha scritto Yasuko: "il vento e l'acqua che scorre sono energie, ma lo è anche il fiore che cresce, il germogliare della vegetazione". Il segno si rivela dunque, nella pittura di questa giovane giapponese da qualche anno presente in Italia, festoso dipanarsi di una valenza embrionale. Il richiamo alla definizione della realtà è ridondante, *Fiori o nuvole*, non fa differenza: quello che conta è aver isolato la matrice del divenire, nella fragile pulsazione di un segno che ha invaso lo spazio.

Francesco Toniutti



Tigre verde - violetta, 1998 - olio su tavola, cm 60 x 60

Francesco Toniutti è nato nel 1964 a Bollate (Milano), dove vive. Si è diplomato in pittura all'Accademia di Brera. Ha un lungo e prestigioso curriculum espositivo.

Un fuoco negli occhi è il titolo dell'ultima mostra di Toniutti, che ha presentato una straordinaria galleria di ritratti di animali, colti a distanza ravvicinata. Lo spazio del quadro è ingombro dall'aggressiva presenza di una tigre: dico ingombro perché l'impressione è che una tigre preme il suo muso cercando di varcare il limite rassicurante (per l'osservatore) del profilo del quadro. È questo taglio dell'immagine a fare della tavola non la rappresentazione parziale di quella tigre, ma il luogo di un passaggio ritrovato verso una dimensione altra. Rivelata dall'abisso magnetico di quegli occhi in cui divampa ancora quel brandello di fuoco che ci portiamo nel cuore.

Sandra Virlinzi



Carmela, 1998 - acrilico su tela, cm 70 x 30

Sandra Virlinzi, nata a Catania nel 1973, vive a Milano. Con Arcidiacono, Curreri e Sorrentino, fa parte del gruppo **Ultrapop**.

Ancora una ludica esplorazione dell'universo del fantastico. Un universo che è popolato spesso da presenze animali e vegetali, che agiscono però in maniera umanoide, appagando così la nostra aspettativa di un mondo esterno animato a nostra immagine. Le forme sembrano gonfiate nella plastica e si contendono lo spazio del quadro, ristretto da una sagoma anomala che ne rivela la duttilità dimensionale. Nel gruppo **Ultrapop** Virlinzi è forse la componente che usa la mediazione formale del fumetto senza ironia, ma come convinta possibilità di un diverso parlare.

Pietro Zuccaro



Mater ecclesia, 1998 - olio su tela, cm 120 x 90

Pietro Zuccaro è nato a Catania nel 1967, dove vive. Nella stessa città si è diplomato all'Accademia di Belle Arti. Dal 1992 ha un'intensa attività espositiva.

Il rapporto che lega Zuccaro alla realtà è quello della suggestione del colore. Lo spazio del dipinto pullula di pennellate che si dispongono secondo un ordito che rifugge dalla banale compiutezza della narrazione. Il colore vale come decantata essenza del vedere, prognosi di un avvenimento situato oltre la rassicurante compagine delle normali coordinate del nostro spazio. Non per questo, però, l'allusione è ad una realtà solo immaginata. L'evidenza della croce, sul sostrato materico, si pone infatti in dichiarata assonanza concettuale con il titolo.

Corrente iniziò le pubblicazioni a Milano nella veste di un piccolo foglio denominato *Vita Giovanile*, diretto da Ernesto Treccani: era il 1938. Due anni dopo, il 10 giugno 1940, giorno della dichiarazione di guerra di Mussolini, la rivista *Corrente* veniva soppressa dal regime. Iniziava l'attività editoriale (Edizioni di *Corrente*) artistica (*Bottega di Corrente*) e teatrale (*Sala Sammartini*).

La guerra e la milizia antifascista dispersero i protagonisti del movimento (artisti come Birolli, Cassinari, Guttuso, Manzù, Morlotti, Sassu, Vedova, Treccani, poeti come Quasimodo e Sereni, registi come Lattuada, filosofi come Banfi e tanti altri) che si ritrovarono nei giorni della Liberazione. La situazione nel nostro paese era mutata, ma per i giovani, anche per quelli di *Corrente*, restarono aperti i motivi profondi, di rivolta, di ricerca, che li avevano fatti incontrare e procedere uniti muovendo da matrici ideali diverse, socialista, cattolica, liberale, comunista.

Cambiare il mondo conservando i valori dell'uomo attraverso il tempo.



Ennio Morlotti e Renato Birolli a Parigi, nello studio di Picasso, nel 1947.

Ancora Birolli, Treccani e Morosini all'interno della Bottega di *Corrente*, durante la personale di Birolli che si svolse nel dicembre del 1940. Treccani mostra all'obiettivo l'ultimo numero di "*Corrente*".



consentire pienezza di comportamento all'individuo in una società voluta collettiva, essere singolarmente felici, giorno per giorno, lottando per rendere minori le sofferenze dell'umanità: queste linee tra utopia e impegno quotidiano percorrono la vita di una generazione di intellettuali tra guerre e fascismo.

Ernesto Treccani nel 1978, a Milano, ha dato vita alla Fondazione Corrente. Scopo della Fondazione è di studiare il periodo storico compreso tra la nascita del movimento di Corrente e gli anni del realismo - un periodo che per tanti versi si proietta nel presente - di conservare opere e documenti, di storicizzare una vicenda ormai matura per una ricerca critica che sappia imporsi per rigore intellettuale, al di là di fuorvianti polemiche. Parallelamente la Fondazione organizza incontri, dibattiti, seminari e mostre sui temi più attuali della cultura contemporanea.



Numero catalogo di "Corrente", pubblicato in occasione della prima mostra organizzata dalla rivista a Milano, negli spazi della Permanente, nel marzo 1939.

*La Fondazione
Corrente*



Renato Birolli, Ernesto Treccani e Duilio Morosini davanti alla Bottega di Corrente,
in via della Spiga 9, a Milano.



Ennio Morlotti
1982
Per gentile
concessione
dell'Archivio
Morlotti

Stampato a cura del Comune di Imbersago - Maggio 1999

SITO INTERNET
<http://www.morlotti.tsx.org>